

Movimenti tellurici della Massa Trabaria

di
Corrado Leonardi

La Massa Trabaria - il territorio che sta a cavallo tra i displuvi del Metauro e del Tevere, nell'area da Urbania a Città di Castello, dal Cagliese al Montefeltro ¹, - così come la valle del Metauro ², ha una lunga storia di sconvolgimenti sismici.

La più antica memoria d'archivio si trova in una pergamena di Mercatello sul Metauro dove sono ricordati i "terribiles terremotus" avvenuti a Mercatello nell'ottobre 1389 ³.

Il *manoscritto Coradini*, regesto delle pergamene urbinati, ricorda un altro celebre terremoto, della durata di "un paternostro", che il 2 aprile 1420 colpì tutta la zona della valle superiore del Metauro ⁴.

La *Cronaca di Gubbio* testimonia una disastrosa scossa nell'area castellana (quindi nell'estremo Nord della Massa Trabaria) accaduta nel 1448: "a di 26 aprile a mezzodì, che fu di Mercore, fu il terremoto; amazò molte persone a Castello e cascarono molte case" ⁵.

La serie di terremoti che, nel 1456 e nel 1457, funestò l'Italia centrale e meridionale trova riscontro, per l'area che qui si prende in esame, nella *Cronaca*

di Ser Guerriero, che ricorda come "in questo anno [1457] foro grandissimi tremuti in lo Reame et in Abruzzo, per li quali molte terre ruinarono. A Napoli cascaro molti edifici; a la Cetà de Castello el simile" ⁶.

Nel dicembre 1459 un altro "grandissimo terremoto scosse la terra del Nerone con tutte le aree limitrofe", causando, secondo la tradizione locale, i numerosi precipizi del Monte Nerone dal lato di Piobbico ⁷, dirupamenti che, come si vedrà in seguito, furono certamente accentuati dal sisma del 1781.

Il 16 maggio 1465 la Massa Trabaria fu per tre volte scossa dal terremoto ⁸; altri movimenti tellurici si ebbero nel 1467: il 27 ottobre ("lunedì a notte venendo il martedì"), e il 26 dicembre ("a hore quindici" ⁹); infine, nel marzo del 1471, "forono molti gran tremuti et molti moriero de morte subitana" ¹⁰.

La zona non rimase immune dal terremoto del 1672 e registrò una grande scossa il 18 aprile (giovedì santo) alle ore 22, come testimonia l'editto vescovile di monsignor Honorati ¹¹, vescovo di Urbania e Sant'Angelo in Vado, che ordina tre giorni di esposizione del Santissimo come ringraziamento per avere risparmiato vite umane e limitato i danni di fronte a quanto era successo a Fano ¹² e nel territorio urbinato ¹³.

Nuove scosse si avvertono a Urbania nel 1685: nell'inventario dei beni della parrocchia di Santa Cecilia della Stretta si dice che la statua in stucco di Sant'Antonio assieme all'ornamento portante l'arma del duca d'Este e del cardinale d'Este "fu franta dal terremoto" di quell'anno ¹⁴.

A Sant'Angelo in Vado sono rimasti memorandi i terremoti del 1689 e del 1781, il primo dei quali danneggiò una parte delle mura castellane, la torre del palazzo comunale, il ponte e la Porta di Santa Maria extra moenia ¹⁵.

Il 24 aprile 1741 una violenta scossa lesionò chiese, palazzi e case a Fano ¹⁶ e a Urbino, dove cadde anche il cartoccio del campanile di San Francesco ¹⁷; a Urbania lo spavento fu grande, ma non si ebbero danni ¹⁸.

Ma il terremoto che ha causato maggiori distruzioni ed ha lasciato le più vaste testimonianze archivistiche e monumentali (immagini sacre, edicole e chiese erette come ex voto) in tutto il territorio della Massa Trabaria è quello che registrò la prima scossa violenta, definibile dell'ottavo grado Mercalli, il 3 giugno 1781, festa di Pentecoste ¹⁹, alle ore 11.15.

In occasione del secondo centenario del sisma varie comunità della Massa hanno promosso ricerche e pubblicazioni, così oggi si è in grado di avere notizie particolareggiate e di conoscere tutte le località colpite dal sisma che, come risulta da un elenco di sussidi prestati dal governo pontificio, interessò l'intero ex-Ducato di Urbino.

Sul terremoto del 1781 hanno scritto diffusamente Guido Boccolini per Cagli ²⁰ e Amedeo Volpi ²¹ per l'area di Monte Nerone (Piobbico, Carda, Apec-

chio), Sant'Angelo in Vado e Urbania, ma ne parlano, anche, un po' tutti gli storici locali. Per Piobbico, Antonio Tarducci²²; per Mercatello e Borgopace Enrico Rossi²³; per Sant'Angelo in Vado, Vincenzo Lanciarini²⁴; per Urbania, Giulio Paccasassi ed Enrico Rossi²⁵. Il Tarducci attinge, come a fonte principale, a una breve memoria scritta da don Bernardino Contini nel *Libro delle memorie* della parrocchia di Santo Stefano in Finocchietto di Piobbico; il Lanciarini si basa sugli atti consiliari di Sant'Angelo in Vado; il Rossi e il Paccasassi soprattutto sugli atti consiliari di Urbania.

Non sono stati sfruttati, tuttavia, alcuni documenti di fondamentale importanza (che costituiscono la base di questa nota), conservati nell'Archivio della Curia Vescovile, nell'Archivio Segreto Comunale e nel Fondo manoscritti della Biblioteca Pubblica di Urbania. Nell'Archivio Segreto è conservata una *relazione anonima*, ma sicuramente scritta da don Benedetto Franchini, sagrista della cattedrale di Urbania²⁶, come si può facilmente evincere dalla copia conservata nella biblioteca comunale che reca la firma dell'autore²⁷. A questa si aggiungono l'Elenco dei danni redatto dal commissario di Massa Mario Gandini²⁸; un Editto a stampa del vescovo di Urbania e Sant'Angelo in Vado, Paol'Antonio Agostini Zamperoli, del 1° dicembre 1784²⁹; infine una serie di documenti inviati dallo Zamperoli alla Santa Sede, tra cui una lettera in data 1° luglio 1781 alla Sacra Congregazione del Concilio³⁰ e una Prima Relazione alla S. C. del Concilio del marzo 1783³¹.

Non si può dire, come generalmente viene asserito, che il terremoto del 3 giugno 1781 non abbia avuto segni premonitori; le *Riformanze* di Urbania attestano che il 4 aprile 1781 alle ore 3,22 di notte una tremenda scossa di terremoto ha svegliato e impaurito l'intera popolazione.

Secondo la *Relazione Franchini*, il 3 giugno, festa di Pentecoste, alle ore 11 e un quarto "fu sentito un orribile rumore" e una prima scossa che durò tre minuti³². Lo spavento degli abitanti fu enorme, e quando, "passati pochissimi minuti dal cessamento del flagello, ecco di nuovo un altro scotimento poco inferiore al primo", essi fuggirono dalle case per raccogliersi all'aperto. Una terza scossa che si sentì circa un'ora dopo, seguita da una quarta e poi da infinite altre fece decidere le autorità religiose e civili a provvedere alla permanenza fuori delle mura della città e le comunità religiose ad accamparsi negli orti dei conventi.

Il timore crebbe ulteriormente, "dopo il mezzogiorno per le varie notizie che giunsero da più parti; venne da Cagli la nuova del totale subissamento della Cattedrale, e parte della città con la morte di circa cento persone; da Sant'Angelo in Vado la caduta della volta del convento di S. Caterina con l'eccidio di quattro in cinque persone³³; la caduta di tutta la chiesa della cura di S. Dona-

to diocesi di Cagli della contea dei Pecorari, con la morte del Parroco e di sessanta e più parrochiani; la caduta della chiesa di S. Stefano diocesi di Urbino nella contea del Piobbico, con la morte di quattordici e più persone, la caduta della chiesa degl'Acinelli, poco distante dalla riferita, con la morte di dieci persone in circa; la caduta di più case di campagna"³⁴.

I numerosi morti (106 a Piobbico³⁵, 10 agli Acinelli, una decina a Sant'Angelo in Vado e altrettanti nel circondario di Urbania), in qualche caso furono sepolti, senza alcuna preoccupazione igienica tanto che, in diverse chiese, fu necessario riaprire le tombe per gettarvi calce viva³⁶.

I danni materiali furono ingenti. Il vescovo Zamperoli dispose per la ricostruzione dalle fondamenta di ben venticinque³⁷ chiese, mentre per altre, come quella di San Bartolomeo di Valbona, di San Martino, di Santa Barbara in Castiglione, di Bacciucaro, di Sant'Angiolino di Urbania, ordinò la dissacrazione e la demolizione³⁸.

Le comunità di Sant'Angelo in Vado e di Urbania dovettero provvedere alla ricostruzione di edifici pubblici e delle mura castellane, e i privati cittadini alle loro case, perché il terremoto "recò non poche avarie a tutte le abitazioni"³⁹.

A Urbania i due periti incaricati di rilevare i danni fecero una prima stima di 18.000 scudi romani, notando che "le case di signori e di tutta la città nessuna ne restò esente dal danno, bensì a chi maggiore a chi più minore; li camini pochi furono quelli che restarono in piedi"; il Palazzo Ducale "soferse dal pregiudizio e vi si spesero novecento e più scudi romani per riarlo"⁴⁰.

Nel gennaio del 1782 gli stessi periti Ottavio Tacchi⁴¹ e Francesco Amatori rivedono la prima stima, dichiarando che i danni sono superiori di un'altra metà "non solo perché l'altre scosse di terremoto, accadute per più mesi consecutivi dopo le perizie, anno maggiormente danneggiato gli Edifici, perché son cresciuti i prezzi dei carri di gesso, calce e giornate de muratori, quanto anche nel gettare a terra le muraglie danneggiate, quando si credeva di dovere rifare per modo di esempio cento canne di muro, è convenuto farne due cento, e finalmente perché da muratori periti, come essi presentemente confessano, non fu fatta una esatta perquisizione alle fabbriche, giacché essi medesimi aveano timore di entrarvi, e di andar girando nei piani superiori, e sotereanei delle case, perché la terra veniva tremando"⁴².

Ingenti furono anche i danni alle campagne: nella cura di S. Lorenzo in Torre, ad esempio, "non solo diroccò la chiesa, ma ancora le case del parroco e dei parrochiani, che la maggior parte unite in quel sito si trovano, e sotto le macerie restò sepolto il bestiame sì grosso, che minuto, per la qual cosa convenne alla comunità mandarvi gli uomini per abrucciare dette bestie acciò col fettore non infestassero l'aria".

La relazione Franchini conclude affermando che delle "cure nessuna ne restò esente dal danno; e le case coloniche parte cadute a terra e parte mal ridotte"⁴³, asserto che può trovare un esatto riscontro nell'elenco dei danni redatto dal Gandini⁴⁴. Per "alquanti mesi" - come testimonia l'Editto del vescovo Zamperoli - la popolazione abbandonò i centri cittadini e si rifugiò nelle vicine campagne; il terrore di nuove scosse - tra il 3 giugno e il 15 giugno saranno state circa 300⁴⁵ - tenne lontana la gente dal centro abitato e di conseguenza tutti i lavori ed i commerci restarono sospesi; anche il raccolto dei campi era andato perduto completamente e ai contadini non restava che guardare sconsolati le profonde spaccature del terreno.

Passato il primo periodo di spavento e di abbandono la popolazione cominciò a rientrare lentamente nelle proprie abitazioni, ma occorre molto tempo per riparare i danni e ricostruire⁴⁶, nonostante l'intervento e i sussidi⁴⁷ del governo pontificio.

La violenza del sisma causò anche frane ed altri dissesti del suolo, come si desume dalla relazione del commissario Gandini: "In tale occasione il Monte Nerone à fatto dei grandi dirupamenti. Nel Piobico sappiamo uno del Fosso detto di Val di Canale, dove vedesi una balza abbassata dicono più di due uomini; altri verso il fosso detto dei Bugi, e il più grosso sotto la grotta che dicono della moneta, dove sono caduti grossissimi macigni, e vanno cadendo degli altri secondo che vengono delle scosse, le quali al Piobico sono più sensibili, e più frequenti con dei muggiti spaventosi [...] Si osserva ancora nel detto dirupamento sotto la grotta della moneta una selva di faggi essersi notevolmente abbassata, tutto che gli alberi mantengono finora la stessa verdura. Altro dirupamento notevole dicono fattosi in altro luogo da quella parte della contea di Rocca-Leonella. Nel Mont'Ego [Montiego] nelle balze in faccia al Palazzo del Signor conte del Piobico dalla parte opposta del fiume Candigliano si sente uno spesso ruotamento di sassi, che vengono dalla cima, e che più spaventosa si fece sentire nel momento stesso del terremoto. Parimenti sopra la strada delle Foci, che dal Piobico conduce all'Acqualagna lungo il fiume Candigliano dirupò la così detta Balza della Penna che ricoperse la strada, ed i grossi macigni saltarono di là dal fiume ricoprendo buon tratto di un prato detto di Gorga Cerbara, e sono di così grossa mole, che più paia di buoi sono incapaci a smuoverli, e pel frequente ruotamento si è reso la strada molto pericolosa"⁴⁸.

Altra conseguenza immediata dello sconvolgimento fu l'intorbidimento di sorgenti che in parte si essicarono, di fiumi e perfino dei vini conservati nelle botti;⁴⁹ qualche nota positiva non mancò, come lo scoprimento dell'affresco della Madonna del Pelingo⁵⁰ o l'erezione di artistici monumenti a ricordo o per grazia ricevuta⁵¹.

Note

Si prega di tener conto delle seguenti abbreviazioni: A.A.M. = Archivio Arcipretale di Mercatello sul Metauro; A.L.Ur. = Archivio Corrado Leonardi di Urbania; A.C.V.Ur. = Archivio della Curia Vescovile di Urbania; A.P.Ur. = Archivio Parrocchiale di Urbania; A.C.S.An. = Archivio Comunale di Sant'Angelo in Vado; A.C.S.Ber.U. = Archivio del Convento di San Bernardino di Urbino; A.P.S.Eu. = Archivio Parrocchiale S. Eusebio di Sant'Angelo in Vado; B.C.Ur. = Biblioteca Comunale di Urbania; A.C.S.Ur. = Archivio Segreto Comunale di Urbania; A.C.A.U. = Archivio della Curia Arcivescovile di Urbino.

¹ Non sono ovviamente questi i confini geografici della Massa Trabaria, ma quelli orientativi soprattutto per indicare le aree "terremotate".

² C. SELVELLI, *Memorie sismiche fanesi*, in "Studia Picena", n.8 (1932), pp.142-145; A. GRIMALDI, *De novo et ingenti terremotu*, Todi 1703, p. 71.

³ A.A.M., *Pergamene*, n. 55: "Cum campanile plebis Mercatelli propter terribiles terremotus qui fuerunt in anno Domini M.CCC.LXXXVIII de mense octubri ruinam et praecipitium minaretur adeo quod ipsa Plebs et domus circumstantes campanile predictum in magno stabant periculo". La pergamena è pubblicata da C. LEONARDI, *Le fondazioni francescane nella terra di Mercatello sul Metauro*, Urbania 1982, p. 86.

⁴ A.L.Ur., *Fondo E. Rossi*, ms. P., c. 75.

⁵ *Cronaca di Gubbio di un canonico Don Francesco*, in G. MAZZATINTI (a c. di), *Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio dall'anno MCCCL all'anno MCCCCLXXII*, Città di Castello 1902, p. 104, 35.

⁶ *Ibid.*, p. 66, 5.

⁷ A. VOLPI, *Festa del SS. Crocifisso della terra di Apecchio*, Sant'Angelo in Vado 1981, p. 7.

⁸ *Cronaca di Ser Guerriero*, cit., p. 79, 45: "El di de Santo Baldo de dicto anno, foro doi grandi tremuti, et la notte un altro magiure".

⁹ *Ibid.*, p. 82, 25.

¹⁰ *Ibid.*, p. 88, 5.

¹¹ A.C.V.Ur., *Editti Vescovili*, b. 1.

¹² C. SELVELLI, *art. cit.*, p. 142.

¹³ Nella visita di mons. Callisto Puccinelli del 1672 trovo che nel settembre il parroco di Schieti informa il visitatore che "il passato terremoto ha rotto parte dell'altare maggiore e reso pericoloso il muro dove sono molte figure"; a Santa Barbara di Campitelli la chiesa è prossima alla rovina "a causa del recente terremoto". A.C.A.U., *Sacrae Visitationes*, Visita Puccinelli 1672.

¹⁴ A.P.Ur., *Ms. Rossi Enrico*, S., c. 99.

¹⁵ A.C.S.An., *Riformanze*, vol. XII, cc. 130-132-148 al 154-166.

¹⁶ C. SELVELLI, *art. cit.*, p. 142.

¹⁷ A.C.S.Ber.U., *Libro memorie*, "1741, aprile 24. Orrenda scossa di terremoto che causò grandi danni. Cadde anche il cartoccio del campanile di s. Francesco".

¹⁸ G. PACCASASSI, *Annali di Casteldurante - Urbania*, Foligno 1912, p. 67.

¹⁹ Sono frequenti le coincidenze di terremoti con festività religiose. Si è già ricordato la scossa del Giovedì Santo del 1672; si può aggiungere che, pochi anni dopo il terremoto di Pentecoste 1781, la Repubblica di San Marino è scossa dal "Terremoto, dopo la Messa di mezzanotte del Natale 1784", evento che promosse il culto, nella chiesa dei Conventuali, dell'immagine del SS. Crocifisso. P. G. PARISCIANI, *Il convento di S. Francesco dei frati Minori Conventuali nella Repubblica di S. Marino*, Firenze 1984, p. 116.

²⁰ G. BOCCOLINI, *Il terremoto di Cagli del 1781*, Pesaro 1974. La ricostruzione si basa su una lettera-ragguglio del vescovo di Cagli, Ludovico Agostino Bertozzi, diretta al cardinale Antonelli e sui resoconti delle delibere comunali.

²¹ A. VOLPI, *op. cit.*

²² A. TARDUCCI, *Piobbico e i Brancaleoni*, Cagli 1897, p. 289, nota 3.

²³ E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche della diocesi di Urbania*, Urbania 1938.

²⁴ V. LANCIARINI, *Il Tifernum Metaurense e la Massa Trabaria*, Roma 1980.

²⁵ G. PACCASASSI, *op. cit.*, p. 74; E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche di Urbania*, Urbania 1936, p. 476; Id., *Memorie civili di Casteldurante-Urbania*, Urbania 1945, p. 110.

²⁶ A.P.S.Eu., *Memorie raccolte da D. Antonio Ubaldi*.

²⁷ A.C.S. Ur., *Rip. Sup.*, 12-13; B.C.Ur., *Fondo Rossi*, Mss., B.: Ms. *Lapi* Mercatello e B. FRANCHINI, *Relazione dell'accaduto in Urbania, e suo territorio e dell'operato in occasione del terribile e spaventevole terremoto sentitosi la mattina del tre giugno 1781 Primo giorno di Pentecoste all'ora undici e un quarto incirca e consecutivamente ancora*. Due poemetti (*Estemporanei in occasione dell'orribile terremoto, composti dal medesimo l'anno 1781 pochi giorni dopo del flagello; e Altri estemporanei dello stesso, sopra lo stesso soggetto*) posti in calce alla narrazione del terremoto non hanno valore né letterario né storico.

²⁸ A.C.S. Ur., *Rip. Sup.*, 12 - 13 - 14; M. GANDINI, *Urbania città, e suo Territorio - Elenco de Danni cagionati dal terremoto del 3 giugno e consecutive scosse, in scudi 12527*, (fotocopia dell'Archivio di Stato di Pesaro).

²⁹ A.C.V. Ur., B. 28, n. 13.

³⁰ *Ibid.*, B. 28, int. 89, cc. 124-125.

³¹ *Ibid.*, B. 23, int. 1, cc. 1-33.

³² M. GANDINI, *Urbania città*, cit., c. 29, inserisce un rendiconto piobbichese, certamente di mano del conte Alessandro Mattarozzi, che conclude: "Si osserva però che a riserva della prima scossa, la cui direzione gli stessi Piobichesi conobbero venire dalla parte del Monte Carpegna, che l'anno a Ponente-Tramontana, nel rimanente il terremoto lo sentono dalla parte del cavernoso Monte Nerone, che lor sta a Levante mezzogiorno, o sia Sud-Est e la romba si fa sentire ora in un vallone ora in un altro".

³³ Cfr. C. LEONARDI, *Monasteri benedettini nella valle superiore del Metauro, in I benedettini nella Massa Trabaria*, Sansepolcro 1980, p. 74.

³⁴ Cfr. B. FRANCHINI, *Relazione*, cit., c. 5v.

³⁵ A. TARDUCCI, *Piobbico e i Brancaleoni*, cit., p. 289, n. 3.

³⁶ M. GANDINI, *Urbania città*, cit. a cc. 26 e ss. si legge la "Notizia de' morti rimasti sepolti sotto le rovine di varie chiese o case all'occasione del terribile terremoto della mattina di 3 giugno 1781 giorno di Pentecoste, sulle ore undici dell'Orologio d'Italia, e circa le sette dell'Orologio Oltramontano o Astronomico". Relazione molto importante perché indica le distanze da Urbania dei centri colpiti, il numero dei morti luogo per luogo, dei seppellimenti. Quello che si legge ordinariamente ha un esempio: "Nella Chiesa Parrocchiale di S. Donato dei Pecorari Diocesi di Cagli distante d'Urbania sette miglia in circa caduta la volta della chiesa fatta di grosse pietre di antica struttura vi rimasero oppresse collo stesso Parroco, il quale stava celebrando la S. Messa, ed aveva fatta la consacrazione, altre sessantadue persone. Queste, disotterrate di sotto dalle macerie furono seppellite nelle varie sepolture di quella chiesa, alla prima senza veruna cautela, ma dopo qualche giorno vi furono portate otto o nove some di Calce viva, e riaperte le sepolture, dalle quali avea già cominciato ad uscire del grave fetore; vi fu questa posta dentro, e non si sa dire se vi fu sopra la calce gittata ancora dell'acqua; indi furono stuccate le lapidi sepolcrali con gesso. Con tutto questo si dice che ora manda più fetore". Si aggiungono notizie circa Apecchio e Cantiano a cc. 27-28: "Spianata da fondamenti la Terra di Apecchio diocesi di Città di Castello, si sente esservi perite tra la terra suddetta e la campagna nove o dieci persone, salvo il vero. Non ne sappiamo altro. Sentiamo altri

morti esservi stati oltre quei di Cagli a Massa villa di detta città, in Palcano vicino a Cantiano, e a Chiaserna villa pure di Cantiano; il preciso meglio lo saprà da quella parte".

³⁷ A. TARDUCCI, *Dizionario biografico*, Cagli 1909, p. 12.

³⁸ E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche di Urbania*, cit., p. 460 (San Martino); ID., *Memorie ecclesiastiche della diocesi*, cit., p. 210 (Santa Barbara in Castiglione, decr. dissacrazione 28 maggio 1782), p. 229 (San Bartolomeo in Valbona, decr. dissacrazione 6 dicembre 1782); A.C.V. Ur., B. 179 (Bacciuccaro, Sant'Angiolino).

³⁹ V. LANCIARINI, *op. cit.*, p. 420, n. 2.

⁴⁰ B. FRANCHINI *Relazione*, cit. cc. 10r, 11r, 11v.

⁴¹ Sarà il ricostruttore delle chiese di Piobbico e di Urbania. Cfr. G. PALAZZINI, *Le chiese di Piobbico*, Roma 1980, pp. 27-28; C. LEONARDI, *Derivazioni vanvitelliane nell'alta valle del Metauro*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria Marche", n. 8 (1974), pp. 236, 238-39.

⁴² M. GANDINI, *Urbania città*, cit., c. 1. Il commissario Gandini ripete quanto giurano i periti nell'atto del 21 gennaio 1782 (cc. 3-4).

⁴³ B. FRANCHINI, *Relazione*, cit., c. 12r.

⁴⁴ M. GANDINI, *Urbania città*, cit., c. 15 distingue i beni dannificati delle "chiese Mendicanti e Conservatori Pii", di cui riserva al Vescovo la denuncia, i beni della Comunità di Urbania, i beni delle famiglie nobili, benestanti e industriali (subiscono danni le fabbriche di porcellana e di maiolica) e i beni dei "mezzo impotenti" (sei famiglie); riporta infine, in ordine alfabetico, i danneggiati proposti da "rispettivi parrochi di città e campagna pienamente informati dell'impotenza totale de loro rispettivi Parrocchiani". Sono 154 nomi e pertanto 154 le case danneggiate nel comune di Urbania (cc. 5-23).

⁴⁵ A. VOLPI, *op. cit.*, p. 9.

⁴⁶ G. PACCASASSI, *op. cit.*, p. 74; E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche di Urbania*, cit., p. 476; V. LANCIARINI, *op. cit.*, pp. 420, 762.

⁴⁷ Urbino, Peglio, Piobbico, Monte Novo ebbero sc. 3.149; Cagli, Carda, Fenigli, Frontone, Acinelli, Offredi, Montiego, sc. 24.519; Urbania, Sant'Angelo in Vado, Mercatello, Sassocorvaro, sc. 4.014; Apecchio, Carpino, sc. 1.771; Frontino di Massa, Belforte, Lunano, sc. 142. Località e cifre sono dedotte dalla "prima provvisione" pubblicata da G. BOCCOLINI, *op. cit.*

⁴⁸ M. GANDINI, *Urbania città*, cit., cc. 28-29.

⁴⁹ *Ibid.*, c. 29: "In tutto quel giorno i poveri abitanti del Piobico oltre il continuo spavento soffrirono una fastidiosissima sete, i vini rimasero intorbiditi, e non son per anche ben rischiarati. Tutte le sorgenti non mandarono che acqua torbida tanto per la parte del Monte Nerone, che del Monte Ego, e i fiumi anco fecero lo stesso".

⁵⁰ *Santuario del Pelingo*, in "Madre di Dio", agosto-settembre 1981: "Poi vennero secoli di oblio e si persero le tracce della stessa immagine [affresco Madonna col bambino], finché il terremoto del 1781 non danneggiò gravemente la cappella. Fu in quella occasione che tornò alla luce l'affresco suscitando grande emozione e facendo rifiorire il culto" cfr., C. ZANCA, *Don Ugo Bonazzoli*, Urbania 1982, p. 193.

⁵¹ Un esempio è offerto dalla colonna votiva della piazza di Urbania ove è incisa l'iscrizione dettata dal Morcelli: ANNO CHRISTIANO M. DCC. LXXXI - MAXIMO TERRAE MOTU - CIVITAS UNIVERSA - AB SEDIBUS SUIS ET SOLO PATRIO - EXTORRIS - EX ANTE D. III ID. IUN. - INCOLUMIS - IN CAMPO TETENDIT ET IBI ALTARE AD SACRIFICANDUM - AEDICULA CIRCUM - OPERE SUBITARIO CONSTITUTA - DIES XXXXV STETIT; in Piobbico la stupenda chiesa di S. Stefano in Finocchietto, nel cui frontale del 1793 è l'iscrizione: TERREMOTIBUS DISIECTA - IN PAGO FINOCCHIETO - S. STEPHANI AEDE - AB ANTONIO BRANCALEONI - PATRONO ET COMITE - SIGNIS ET PICTURIS ELEGANTISSIME EXORNATA - QUOD - ANTONIUS FRANCISCUS MAT-

TAROTIUS BRANCALEONUS - COMES SUCCESSOR - HAEREDITARIA ERGA S. PROTOMART. PIETATE - SUA ET FRATRUM MUNIFICENTIA - NOVUM HOC TEMPLUM EXCITAVIT + PLEBS CASTRI PLOBICI - GRATI ANIMI - M. PP. - A.D. MDCCXC; a Sant' Angelo in Vado, nella chiesa di Santa Caterina: «ECCLESIAM HANC - DIE III JUN. MDCCLXXXI TERRAE FREMITU VASTATAM-AC DENUO ELEGANTIUS CONSTRUCTAM - PAULUS ANTONIUS AGOSTINI ZAMPEROLI VADENS. ATQUE URBANIEN. ANTISTES - DIE XXVI SEPTEMBRIS AN. MDCCLXXXIV - SOLEMNI RITU CONSECRAVIT».